

POST-ITIS



#10YearsChallenge

FEBBRAIO 2019

NUMERO 4

DOCENTE REFERENTE

prof. A. Muzzupappa

DIRETTORE

Domenico Gaeni

VICE DIRETTORE GRAFICO

Giovanni Remonti

REDATTORI

Julius Agodzo

Yassin Ait Moujane

Tommaso Berardi

Francesco Bognini

Pablo Campana

Simone Capelli

Fabio Cavaleri

Riccardo Cornolti

Mattia Dragone

Matteo Ghisleni

Michela Guerini

Waddud Iddriss

Lorenzo Longhi

Fabio Palazzi

Giacomo Patelli

Aurora Stafasani



















Larietou Toure

Federico Zanchi

GRUPPO REVISIONE

Sereno Balestra

Aaron Tognoli

 Editoriale	2
 Come una ragazza vive l'Esperia	3
 Cara Esperia ti scrivo...	5
 ASL: si o no?	7
 Chatting w/ prof. Valerio Felici	8
 "Non ho tempo"	11
 Articolo 13: cos'è?	12
 Giovani	13
 Le macchine del futuro	15
 Get out of your comfort zone	17
 Com'è cambiato il pianeta?	19
 La felicità	21
 La rinascita della Serie A	23
 La mia prima volta in discoteca	25
 Samsung Galaxy Fold	26
 Atypical	27
 Fiat Panda 980 (per gli amici pandino)	28
 @esperia_squola_seria	29
 Scrivi per POST-ITIS!	30



di Domenico Gaeni

Viviamo in una società dove non passa giorno in cui non sentiamo parlare almeno una volta di soldi. Beh... forse perché questi ci servono per vivere, per vestirci, per divertirci, oppure servono per scatenare guerre sacrificando migliaia di persone ogni giorno. Fermiamoci un attimo e riflettiamo sull'importanza che diamo ai soldi. Si lavora quasi quarant'anni, da quando si è giovani, per guadagnare qualche soldo per vivere e per concedersi qualche divertimento quando capita, ma il più delle volte si tende a risparmiare per mettere da parte qualcosina per la desiderata e amata pensione. E poi quando finalmente si è in pensione, i soldi servono per curarsi dalle malattie e pagarsi una badante affinché non si rimanga soli durante l'ultimo giorno di vita. Sento molto spesso parlare di persone che hanno lavorato una vita e poi morire quando

mancavano pochi anni alla pensione, quando mancavano pochi anni per godersi i soldi che si sono messi da parte negli anni. Oppure sentire di persone benestanti morire di fame e non "godersi" i soldi guadagnati. "I soldi non fanno la felicità", si sa! Eppure si deve guadagnare e risparmiare. Ma perché? Ci sono persone che per risparmiare qualche centesimo su un litro di benzina fanno 20 minuti di macchina per trovare un benzinaio dove si spenda meno, ma quei 20 minuti della nostra vita, valgono veramente così pochi centesimi? Quanto costa un minuto della nostra vita? E se la ricchezza fosse il tempo che abbiamo a disposizione? Dovremmo chiederci, quando abbiamo per le mani i soldi che stiamo per usare, quanto tempo della nostra vita abbiamo speso per quel pezzo di carta colorata che abbiamo tra le dita e pensare se la cosa che stiamo per comprare valga veramente il tempo speso.



Come una ragazza vive l'Esperia



di Aurora Stafasani

La mia storia in questa scuola è iniziata un po' più tardi del solito. Ho iniziato facendo il Lussana, ammetto che non è stata una mia idea (non mi voglio così male), ma mia madre mi ci ha mandata. E sì, è vero che il Lussana è pieno di ragazze, ma lì dentro la maggior parte delle persone si sente Dio e non parlo solo dei professori, ma anche degli alunni che lo frequentano. Quando dissi di voler cambiare scuola alcuni di loro mi guardarono un po' male (vabbè lo facevano anche prima). Come potevo anche solo pensare che il Lus-

sana non fosse la scuola migliore di Bergamo? Quando poi dissi che la probabile destinazione fosse il Paleocapa mi diedero della matta. Credo che i liceali siano convinti che l'ITIS sia popolato da scimpanzé che non fanno altro che disegnare peni nei cessi, lanciare cacca e urlare ai pochi esemplari femmina che li circondano. Vabbè un po' di ragione ce l'hanno in verità, se fai un giretto per il biennio devi avere i riflessi pronti per schivare la cacca. Però alla fine credo che gli anni problematici per una ragazza all'Esperia siano appunto la prima e la seconda. Mi è capitato spesso di girare per i corridoi del

biennio e ricevere occhiate: una volta un tizio mi ha guardata, si è girato e ha gridato alla classe "Oh raga ma c'è f**a all'Esperia?". Non ho mai capito il senso di quella domanda, credo che il mio camminarti davanti dia già una risposta al tuo acuto quesito, quindi, esattamente, che domanda è? Lo so, lo so, è difficile non dar fiato ai propri ormoni ma per favore, un po' di rispetto! In seconda superiore sono stata bocciata e per recuperare l'anno



Tipica foto di classe all'Esperia ;)

sono andata in una scuola privata, dove la percentuale femminile era maggiore. Ho notato che tornando in un posto dove la quota rosa torna ad essere equilibrata, i ragazzi rispettano di più le ragazze. Quindi in verità quello del maschilismo non è solo un problema del Paleocapa, ma è più un problema dei posti dove esiste una minoranza e questa minoranza viene o idolatrata o non rispettata. Credo che molti professori si siano accorti di questa cosa e infatti vedo molti di loro cercare di incentivare noi ragazze; per esempio, quest'anno è stata mandata una squadra di ragazze al Job&Orienta di Verona a dimostrare che all'Esperia

le ragazze ci sono, esistono e si interessano anche alla tecnologia. C'è da dire che durante questo anno mi sento molto più rispettata, sarà che in quarta si raggiunge un certo livello di maturità, ma mi sento molto a mio agio anche a girare per la palazzina di informatica. Una cosa mol-

to bella del Paleocapa è che alla fine nessuno si sente Dio, la maggior parte dei professori sono persone fantastiche e molto umane, credo che questo sia

un grande vanto di questa scuola. Ritengo che il modo migliore per diminuire il verificarsi di episodi spiacevoli, come quelli che vi ho raccontato, sia portare più ragazze al Paleocapa, cosa che sta già accadendo anche grazie al supporto di alcuni prof durante gli open day. In questo modo i ragazzi si abitueranno a questa presenza femminile e inizieranno a rispettarla di più.

PS: Al Lussana ho trovato pure persone decenti ovviamente, nessun Lussaniano è stato maltrattato durante la stesura di questo articolo.



Cara Esperia ti scrivo...



di Domenico Gaeni

Cara Esperia, son passati ormai ben cinque anni da quando ho messo per la prima volta piede nel tuo territorio e ricordo come se fosse ieri quando mi sedetti in una delle tue aule disperse tra le tue grandi mura. Sai, potevo scriverti questa lettera quando me ne andrò, ma voglio farlo ora, per gustarmi gli ultimi mesi di scuola prima di fare la maturità e per farmi un esame di coscienza sulle esperienze che ho trascorso. Quando per la prima volta misi piede nel tuo territorio ero un quattordicenne

estraneo con uno zaino vuoto, che desideravo riempire nel corso degli anni. Ricordo la fatica, nei primi mesi, di adattarmi ad un nuovo ambiente, ma nel giro di poco tempo mi hai fatto sentire a casa. Da allora sono cambiate parecchie cose: ho acquisito nel corso degli anni una grande quantità di conoscenze in diverse materie e sono cresciuto e maturato sotto vari aspetti. Questo grazie soprattutto ai due anni di rappresentante d'Istituto che mi sono serviti per formarmi come uomo, diventando così molto più responsabile e molto più organizzato. Sai,

l'invito che offri ogni anno ai ragazzi di mettersi in gioco come rappresentante di classe e d'istituto, il più delle volte non viene accolto oppure viene preso con leggerezza e questo è un vero peccato, perché i ragazzi perdono così un'occasione preziosa per diventare uomini quando ancora sono adolescenti. Da buon rappresentante d'istituto, con i miei compagni di avventura, ho cercato di migliorare alcuni tuoi aspetti che non mi piacevano e ho cercato di costruire qualcosa che rimanesse a disposizione nel tempo agli studenti, come per esempio il giardino dell'Esperia, il murales sulla condivisione oppure questo semplice giornalino. Grazie ai due anni di rappresentanza ho conosciuto tante brave persone, sia studenti che professori, che stimo molto ancora adesso. Quando non sapevo come muovermi o avevo bisogno di aiuto, bastava parlare con loro e la situazione si chiariva in un batter d'occhio. Ho imparato i valori della condivisione e dell'aiuto, grazie a progetti come il Donacibo o la raccolta fondi per la missione in Etiopia. Durante la mia permanenza ho avuto molti compagni di classe, tutti favolosi. *Non ricordo giorno in cui non abbia avuto il sorriso.* Se penso a tutti i momenti belli che ho trascorso tra le tue mura, mi viene la lacrimuccia agli occhi. Devo essere

sincero, non credevo che una scuola potesse veramente insegnare così tanti valori, ma tu mi hai stupito e di questo ti sono grato. Però purtroppo tra qualche mese me ne andrò, con uno zaino alle spalle colmo di valori e conoscenze preziose che userò nella mia vita da uomo. **GRAZIE!**

Con affetto, Domenico Gaeni.



Tipico rappresentante d'istituto durante le riunioni di Comitato Studentesco

Argomenti lezione	
ELETTROTECNICA ED ELETTRONICA	
interrogazioni	
(Prof. L	M)

04/02/2019	
08:20	
r	va versi in classe
(Prof. L	M)



ASL: si o no?

di Giacomo Patelli

Era il 13 luglio 2015 ed il MIUR introduceva nella formazione scolastica degli istituti superiori l'Alternanza Scuola Lavoro: una nuova modalità didattica, attraverso la quale si permette il consolidamento delle conoscenze acquisite a scuola dagli studenti, ad arricchirne la formazione e ad orientarne il percorso di studio. Dopo tre anni che scuole, studenti ed aziende si sono dati da fare per promuovere questa bella (ma anche no) esperienza per aiutare noi ragazzi ad inserirci nel mondo del lavoro, con il nuovo governo è cambiato di nuovo l'esame di stato e con questo anche l'ASL. Uno dei motivi principali di questa ennesima riforma, secondo il ministro dell'istruzione Bussetti, sarebbe che l'ASL, come progetto per la Buona Scuola, non abbia raggiunto i risultati sperati in termine di formazione. Sono molti i casi in cui il livello di alternanza è risultato basso ed è successo troppe volte che i datori di lavoro si siano approfittati degli stagisti, vedendoli semplicemente come manovalanza a costo zero. Casi così ce ne sono tanti, faccio qualche esempio per il mio indirizzo:

- Sei uno studente che va in un'azienda di impianti elettrici e giustamente ti aspetti che ti facciano fare,

o perlomeno aiutare a fare, impianti elettrici, non che il padrone ti faccia zappare il suo orto.

- Vai in un'azienda elettronica per fare un po' di programmazione o un po' di assemblaggio di schede, non penserai mai di finire ad imbiancare i muri nella nuova ala del capanno.

Tuttavia, nella nostra scuola ci sono stati anche molti scambi positivi, sia con piccole e medie imprese della bergamasca, sia con imprese più grandi come multinazionali. Allora perché iniziare a limitare l'alternanza? È sempre una questione di costi e di tagli alla scuola ed è probabile che si farà sempre più sentire nei prossimi anni, però preferisco non affrontare questo argomento perché, se è già difficile capire dai giornali normali cosa il governo abbia intenzione di fare, figuriamoci se riesco ad essere più chiaro di loro. L'unica cosa che possiamo fare al momento è cogliere le opportunità che ci vengono proposte e cercare di valorizzarle. Colgo quindi l'occasione per fare un augurio di buona alternanza a tutti, sia a chi l'ha già fatta e sia a chi la inizierà a breve.



Chatting w/ prof. Valerio Felici

Chi mastica di più l'inglese forse avrà già intuito il contenuto di questo articolo, ma non fraintendete... mica abbiamo chattato su WhatsApp con il prof. Felici. Post-Itis è in continuo cambiamento e vogliamo portare a tutti voi abitanti della scuola un prodotto che veramente vi possa piacere!

Con "Chatting w/" vi vogliamo portare una serie di informali interviste fatte a professori o personalità della scuola. Per essere una buona comunità che vive bene insieme, bisogna prima conoscersi. Quindi, non fermarti qua, inizia a leggere e consigliaci la prossima persona da intervistare!

di Giovanni Remonti

Post-Itis: Buongiorno prof.

Prof. Felici: Buongiorno a te ed a tutti i lettori.

Post-Itis: Prima di iniziare vorremmo ringraziarla per il tempo che ci sta dedicando. Per Post-Itis questa è la prima intervista in assoluto e ci dobbiamo ancora rodare, quindi ci conceda qualche errore :)

Prof. Felici: Caspita! In questo caso anch'io dovrò stare attento a come rispondo e cercare di non fare figuracce. Beh, speriamo di cavarcela entrambi.

PI: Partiamo dalle basi, prima di diventare professore sarà stato a sua volta studente. Quali scuole ha frequentato?

PF: Un ITIS ad indirizzo Informatica nella mia città, Catania, nel frattempo frequentavo il Conservatorio che però non ho mai completato, interrotto due volte, ad un passo dal diploma in flauto traverso.

PI: Terminato il suo percorso di studi, voleva già diventare professore oppure intraprese dei progetti o delle carriere diverse?

PF: Non pensavo a diventare un insegnante, ma tra gli studi universitari ed il lavoro ero orientato più a quest'ultimo. Passai l'estate del diploma a fare domande di lavoro, anche nelle scuole, ed alla fine fu un caso che si concretizzò per prima la possibilità di insegnare in provincia di Vicenza. Tra l'altro l'idea di andare in un posto lontano da casa, una realtà completamente diversa, mi entusiasmava.

PI: Quali circostanze, se ci sono state, l'hanno portata a diventare insegnante? E se tornasse indietro, lo farebbe di nuovo?

PF: Le circostanze spesso si presentano attraverso le persone. L'insegnamento tecnico pratico era una prospettiva di lavoro che ci era stata presentata a scuola. L'indirizzo Informatica era allora agli inizi in Ita-

lia e questa tipologia di docenti era carente, inoltre in famiglia c'erano già degli insegnanti che mi hanno aiutato a capire i pro ed i contro di questo lavoro, per cui la scelta non è stata così sofferta. La rifarei? Oggi dico senz'altro sì, ma non è stato sempre così e comunque insisterei di più con me stesso per conseguire il diploma del Conservatorio o un titolo universitario.

Pl: Essendo uno scout, mi ricordo che qualche anno fa mi rivelò che anche lei era stato uno scout. Quali valori le ha lasciato lo scoutismo che ancora oggi mette in pratica? E ci sono delle avventure particolari che ancora oggi si ricorda?

PF: Sono grato allo scoutismo perché gran parte del buono che c'è in me lo devo a quell'esperienza. Pochi giorni fa mi è capitata, dopo tanti anni, sotto gli occhi la Legge Scout e ne prendo spunto per risponderti a proposito di valori: in 10 brevi pensieri c'è tutto quello che ancora oggi, con fatica ed incertezza, cerco di mettere in pratica ogni giorno, nel lavoro, ed in famiglia. Auspico che tutte le ragazze ed i ragazzi possano sperimentare l'esperienza scout. Avventura per me è

una parola bellissima, racchiude la magia dell'esplorazione di ciò che non si conosce e del coraggio per la sfida che si affronta. Andare in giro per giorni lungo i sentieri dell'Etna, dei Nebrodi o dell'Aspromonte calabrese, contando solo su quello che ci potevamo portare addosso e dentro uno zaino. Rende bene l'idea di ciò che poteva essere avventuroso? Ovviamente non c'erano i dispositivi mobile. Più semplicemente a me sembrava molto avventuroso anche portare l'entusiasmo e la gioia dei giochi scout nei quartieri più pericolosi della mia città. Nel mio gruppo scout la dimensione sociale pesava più di quella naturalistica.

Pl: Tornando ai giorni d'oggi. Quali sono le sue mansioni all'interno della nostra scuola?

PF: Da qualche anno sono uno dei collaboratori del Dirigente Scolastico, mi occupo principalmente del regolare svolgimento delle lezioni quotidiane, quindi sostituzione dei docenti assenti, ingressi in ritardo o uscite anticipate degli studenti e delle classi, definizione dei calendari degli scrutini e dei consigli di classe, redazione dell'orario scolastico. Rimango comunque un insegnante, an-





Io ed il prof. Felici

che se solo per poche ore, mi aiuta a mantenere il contatto con la componente principale della scuola, gli studenti, e conservare un po' di freschezza sulle competenze tecniche.

PI: Molti di noi studenti la conoscono principalmente per il ruolo funzionale all'interno dello staff organizzativo. Dopo anni di esperienza, credo che sia diventato un esperto di giustifiche (vere e false)... Quali sono le peggiori/migliori mai "inventate" dagli studenti?

PF: Senza andare a raccontare casi specifici, l'aspetto più divertente che noto per gli ingressi in ritardo è quello legato alle motivazioni che sembrano sempre esterne alla propria responsabilità, il motivo è sempre *colpa* di un fattore esterno, di

solito i mezzi di trasporto, ma la fantasia non manca. La maggior parte delle volte, ragionando un po' con lo studente, scopro che è solo non aver sentito la sveglia il reale motivo del ritardo. Mi sembra importante, non tanto *sgamare* la persona, ma renderla consapevole delle proprie responsabilità.

PI: Ha un saluto o dei consigli da dare a noi studenti?

PF: Metteteci passione in quello che fate, anche nella scuola se ci riuscite, quanto meno perché conviene. Avere successo nella vita è più facile studiando che in qualsiasi altro modo, lo dicono le statistiche :)

PI: Grazie mille per averci concesso questa intervista.

PF: Grazie a voi e in bocca al lupo.



“Non ho tempo”



di I. Waddud e S. Capelli

Se vi domandassi che cos'è il Tempo, alcuni risponderebbero un quotidiano, altri un'unità di misura ed altri ancora direbbero che è denaro. Secondo la fisica il tempo è un'unità di misura relativa, secondo Platone è un'illusione e secondo il microcosmo il tempo non ha direzione e possiamo essere in più posti nello stesso momento. La maggior parte di noi pensa che il tempo sia denaro, però non è così. Il filosofo Seneca disse: “se pensiamo che il tempo sia denaro, allora valutiamo male il nostro tempo”, perché pensiamo di vivere per sempre, ma da morti il nostro tempo non varrà più niente. Una ricerca ha dimostrato che quando le persone equiparano il tempo e il denaro diventano più agitate, meno felici, tendono a svolgere le azioni frettolosamente, diventano più avidi e meno propense ad aiutare il prossimo. Vorrei farvi un'altra domanda, riuscite a gestire

il tempo? Oggigiorno molte persone dicono di non aver tempo. Invece, secondo Seneca: “In realtà non è vero che di tempo ne abbiamo poco, *piuttosto ne sprechiamo tanto*”. Sapete chi aveva poco tempo libero rispetto a noi? I nostri trisnonni, perché lavoravano in media dodici ore al giorno tutti i giorni e non avevano né i frigoriferi né le lavatrici, quindi dovevano lavare i panni a mano e dovevano consumare ogni cibo sul momento, non potendo conservare nulla. Oggi abbiamo i fast-food, la macchina, il cellulare, la spesa che ci arriva a casa, Uber e Amazon, finito il lavoro abbiamo poco da fare rispetto a loro, ma ci lamentiamo. La verità è che non abbiamo tempo perché abbiamo troppe scelte e troppi obblighi e scegliere di svolgere un'attività implica di rinunciare ad un'altra, non possiamo far tutto. Quindi affermare di non avere tempo è la più grande bugia che una persona possa affermare, in realtà è una scelta delle priorità.



Articolo 13: cos'è?

di Tommaso Berardi

In questi mesi si è sentito tanto parlare dell'articolo 13, sostenuto anche nella campagna #SaveTheInternet di Youtube, ma nessuno ha spiegato bene cosa sia. Innanzitutto si deve specificare che l'articolo riguarda tutta la Comunità Europea, pertanto non vale per tutti quei contenuti portati dai Content Creator americani, che costituiscono una grande fetta dei vari presenti sul Web. L'articolo 13 prevede che tutte le pubblicazioni online siano permesse solo se tutto quello contenuto in esse è prodotto dall'autore del post/video. Questo articolo è stato discusso molte volte in parlamento, anche in seguito a numerose petizioni sviluppate dagli utenti dei social più colpiti come Youtube e Instagram, petizioni che hanno rimandato di molto l'approvazione della legge permettendo la modifica del testo. Infatti, gli utenti sono riusciti a

far ridurre queste pesanti restrizioni da tutto il mondo social al solo YouTube, che è molto rigido sulle leggi del copyright, normative avviate già da tempo: basti solo pensare che dopo 3 infrangimenti delle leggi sui diritti d'autore (principalmente per la musica), il proprio profilo viene "bannato" dalla piattaforma. Durante la campagna di YouTube #SaveTheInternet, il suo CEO ha scritto così su un sito dedicato: "L'articolo 13 fa parte della legislazione europea sul copyright creata con l'intento di tutelare meglio la creatività e permettere ai titolari del copyright di proteggere i propri contenuti online in modo efficace. Noi sosteniamo gli obiettivi dell'articolo 13, ma la versione attuale proposta dal Parlamento europeo potrebbe avere gravi conseguenze non previste che cambierebbero il Web così come tutti lo conosciamo oggi. Riteniamo ci possa essere una soluzione migliore".





di Pablo Campana (ex 51A)

“Voi giovani non sapete fare niente, siete apatici, non reagite, non avete idee, non siete in grado di cavarvela da soli, siete sempre attaccati alla tecnologia”. A tutti noi viene spontaneo chiedersi quante volte questa frase sia stata ripetuta da un parente o da un conoscente convinto, come la maggior parte delle persone, che la propria generazione sia la migliore mai vissuta in Italia. Principalmente sostengono che è grazie a loro e ai loro padri, i quali hanno passato tutta la vita a lavora-

re e lottare per tentare di cambiare il paese, se l'Italia è stata in grado di raggiungere traguardi internazionali importanti in qualsiasi campo, partendo da quello economico fino a quello politico, passando anche per lo sportivo, sociale e culturale. Eppure, proprio uno dei simboli della loro generazione, come Enrico Berlinguer, in occasione del “Discorso ai giovani” nell'ormai lontano 1982, decise di ricordare a tutti l'importanza di includere le nuove generazioni nella vita del proprio paese: “Se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere

e lottano con i lavoratori e con gli oppressi. Non c'è più scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia.". Ci etichettano come la generazione della disillusione e dell'apatia emozionale, del puro consumismo e dell'estremizzazione dell'estetica, ma non tengono conto che le mancanze e le carenze di cui si lamentano, le hanno unicamente create loro, imponendoci un'educazione preconfezionata, creandoci una cultura fondata sull'uso di strumenti elettronici e tramandandoci indifferenza verso la vita politica del nostro paese, facendoci credere che l'Italia sia questa e non cambierà mai. Non ci hanno mai trasmesso quella coscienza politica che ha sempre animato e reso orgogliosa l'Italia del secondo dopoguerra, che ha deciso di credere nella democrazia e cambiare per sempre il volto del nostro paese. Non hanno mai minimamente pensato di insegnarci le ideologie di impegno politico che hanno caratterizzato il '68, delle quali la loro generazione fa da portabandiera, come base della nostra istruzione. Si sono semplicemente adagiati sulle loro conquiste e quelle dei loro padri, senza pensare che il ristagno totale e la mancanza di nuovi stimoli avrebbero portato a un'inevitabile regressione del nostro Paese, partendo dal punto di vista ideologico fino ad arrivare a quello economico. Però è anche vero, e questo bisogna ammetterlo, che noi giovani non siamo mai stati

spiccati per il nostro senso civico o la nostra moralità, preferendo farci impastare il cervello con i vuoti messaggi portati avanti dai vari canali mediatici o facendoci trascinare nel vortice sempre più pressante del consumismo. Ci siamo perfettamente conformati all'identità di "italiano medio" solo per paura di restare fuori dal gregge, invece di provare a far emergere le nostre individualità per poterlo cambiare dall'interno. Nietzsche, uno dei più grandi filosofi della storia dell'umanità, affermava: "La pazzia è rara negli individui, ma in gruppi, partiti, nazioni ed epoche è la regola". Quindi, l'unica cosa che posso dire è: impazzite. Iniziate a fidarvi completamente di voi stessi, sostenendo ogni vostra singola e semplice idea su come poter cambiare il futuro, che per quanto stupida o banale possa sembrare, perlomeno è stata partorita direttamente dal vostro Io. Impedite a coloro che vi scherniscono di frenarvi, impedendovi di cambiare e crescere, di esplorare il mondo, di conoscere sempre più nozioni sulla storia dei popoli e sugli errori che sono stati commessi. Solo così potrete ambire a diventare degli esseri umani che un giorno saranno inevitabilmente chiamati ad essere parte integrante della società e a prendere parte alle scelte fondamentali per permettere al nostro paese di progredire e ritornare ad essere all'avanguardia nel mondo. *Imparando dal passato, vivendo il presente, puntando al futuro.*



Le macchine del futuro



di Fabio Cavaleri

Solo cinque anni fa pensare alla realizzazione di automobili a guida autonoma sembrava fantascienza, mentre oggi a distanza di così poco tempo, sono già realtà. Tutto cominciò nel 2009 quando Google avviò il primo progetto per la realizzazione di macchine a guida autonoma che è culminato con la nascita di Waymo, azienda che nel dicembre 2018 ha commercializzato il primo servizio di taxi con macchine a guida automatica. Questo progetto è in fase di sperimentazione ed è limita-

to all'area metropolitana di Phoenix con solo alcune centinaia di vetture in servizio nelle quali è presente comunque un umano seduto al posto del conducente per motivi di sicurezza. Waymo non è l'unica azienda ad essersi mossa in questo campo, anche altre grandi realtà come Lyft e Uber, colossi del settore dei taxi, stanno sviluppando e sperimentando nuove soluzioni con macchine autonome che andranno a sostituire i "classici" tassisti umani. Inoltre alcuni giganti della tecnologia come Apple, IBM e Intel stanno lavorando per poter entrare a far parte di que-

sto nuovo mercato che si prospetta molto interessante soprattutto dal punto di vista economico. Sono nate anche diverse piccole startup che stanno sperimentando dei servizi di nicchia specializzandosi su sensori laser, comprimendo i dati cartografici, creando centri di assistenza e altro ancora. Questa grande innovazione si rivela però un'arma a doppio taglio: da un lato, secondo alcuni studi, il mercato delle automobili autonome porterà 7000 miliardi di dollari al mercato globale e permetterà di salvare migliaia di vite nei prossimi decenni; dall'altro questa nuova tecnologia potrebbe devastare le industrie del settore automobilistico e petrolifero che perderebbero una grande fetta di clienti i quali preferiranno utilizzare servizi di taxi con macchine autonome: più semplici, economici e veloci.

I vantaggi delle auto a guida autonoma - Il punto di forza delle automobili a guida autonoma è la riduzione del traffico. Queste vetture sono in grado di comunicare tra di loro, di conoscere le condizioni di traffico in tempo reale delle strade e, con un'opportuna evoluzione tecnologica della segnaletica, anche di sapere quando a un semaforo scatterà il verde. Nei vari test che si sono fatti, è stato scoperto che semplicemente aggiungendo in un circuito una percentuale minima di macchine a guida autonoma, i tempi di percorrenza di tutte le vetture si riducevano, limitando il traffico e anche lo smog

che ne consegue.

Auto che si guidano da sole, sono sicure? Il tallone d'Achille che spesso porta ad un pregiudizio sulle vetture a guida autonoma è il tema della sicurezza. Infatti, durante la fase di sperimentazione di questa nuova tecnologia, si sono verificati alcuni incidenti, purtroppo anche mortali. Considerando però la quantità di chilometri che sono stati percorsi da queste auto, attualmente si sono mostrate più sicure di quelle a guida umana. A parità di chilometri percorsi, è più facile che incorra in un incidente un'auto guidata da un uomo che quella guidata dall'intelligenza artificiale, cioè quella senza autista. Il problema sorge anche dal punto di vista etico e legislativo: di chi è la colpa di un incidente se l'autista che ha sbagliato la manovra non esiste? Questa ed altre domande, insieme ad alcuni limiti tecnici che ancora esistono, la vera sfida delle auto a guida autonoma.

Il futuro delle macchine autonome - In pochissimi anni si sono fatti passi da gigante, raggiungendo traguardi che si ritenevano impensabili solo poco tempo fa. La possibilità di realizzare vetture senza volante né pedali e senza conducente, è ancora lontana. Queste auto saranno capaci di comunicare tra loro e interagire con la segnaletica ma ci vorrà del tempo. Secondo molti non prima del 2030, ma nessuno può dirlo con esattezza e potrebbe essere anche molto prima.



Get out of your comfort zone



di Giovanni Remonti

Avete presente i tre rappresentanti d'istituto maschi dell'anno scorso? Questo articolo parla proprio di una loro avventura. Il tutto non è successo tanto tempo fa e nemmeno troppo lontano. Le vicende infatti, sono ambientate durante la scorsa estate e in mezzo alle colline della Val d'Orcia. Tutto iniziò con la frase: "Facciamoci Bergamo-Roma a piedi". Ovviamente dopo averci ragionato pochi secondi a quello appena detto, la sfida fu ridimensionata. L'obiettivo era quello di percorrere qualche tappa della Via Francigena (Siena-Viterbo) e fare l'ultimo tratto, per arrivare a Roma, in treno. La preparazione fu in classico stile ber-

gamasco: tenda rigorosamente presa in prestito in cambio di un salame nostrano, spesa del cibo all'Auchan di Curno ed acquisto degli ultimi accessori da campeggio alla Decathlon. La partenza, capitata il giorno dopo la cogestione di fine anno, fu trionfale: Bergamo-Firenze in Frecciarossa (ovviamente in offerta) e Firenze-Siena su di un regionale diesel. Ma passiamo al dunque. L'obiettivo dei nostri tre rappresentanti era camminare ed unire ancora di più la squadra che durante l'anno scolastico aveva portato a casa tante vittorie (grazie soprattutto a voi). Tralasciando la poetica della narrazione, eravamo scesi fino a Siena veramente per camminare. Sei tappe, ciascuna almeno di 25km, percorse

tutte a piedi e con degli zaini da 20kg sulle spalle (contenenti tenda, cibo, fornellini, vestiti e tutto il necessario per la sopravvivenza). Per tutti i sei giorni di cammino, la sveglia era fissata alle 6:00, partenza alle 7:30 e l'obiettivo era quello di giungere a destinazione prima del buio. Ed ovviamente come potete bene immaginare, in quelle 10/12 ore di cammino accadde di tutto. Fin da subito capimmo che l'acqua era sacra ed i 3 litri che ognuno si portava non potevano essere sprecati. Questo lo capimmo ancora di più, quando percorrendo la tappa più lunga della Via Francigena (32,2km), all'una del pomeriggio e sotto un sole rovente (con conseguenti scottature) finimmo l'acqua. La modalità "beduini" si attivò in modo automatico. Ma ancora più "divertente" è un altro aneddoto. Eravamo, finalmente, in pausa pranzo e di solito conveniva farla durare il meno possibile, così da camminare meno tempo sotto il sole ed arrivare a destinazione prima. Quella mattina ci svegliammo molto presto e dopo esserci fermati



ed aver mangiato il nostro misero pranzo (1 scatoletta di Simmenthal, 1 scatoletta di tonno e qualche fetta di pane e Nutella), senza accorgerci ci addormentammo all'ombra di un albero. Bene, non potete immaginare la nostra disperazione quando circa un'ora dopo ci svegliammo totalmente "storditi". Di episodi ed avventure come queste ne accaderò a bizzeffe. Le vesciche sui piedi ed il sudore furono tante, ma non immaginate la soddisfazione quando finalmente arrivammo a Roma. Alle spalle avevamo 145km fatti totalmente con i nostri piedi, mentre dentro di noi avevamo, ed ancora oggi abbiamo, la consapevolezza di poter superare qualsiasi ostacolo. Tutto questo lo possiamo tradurre con il classico inglesismo: "*Get out of your comfort zone*". Questa frase credo di averla abbracciata per bene, perchè la fatica di quei giorni passati a camminare, sommata a tutti gli sforzi che durante l'anno feci per il Comitato Studentesco *mi regalarono le migliori soddisfazioni del mio 2018 e dei miei 18 anni.*





Com'è cambiato il pianeta?

di Domenico Gaeni

La #10yearschallenge è una sfida andata di moda sui social specialmente nelle prime settimane del 2019. La sfida consiste nel pubblicare una foto che risale al 2009 e confrontarla con una del 2019 per vederne i cambiamenti. La maggior parte delle persone hanno pubblicato foto di se stesse per vedere le differenze negli anni. Molti altri invece, soprattutto le associazioni ambientaliste, come il WWF, hanno pubblicato foto dell'ambiente di 10 anni fa, confrontandole con quelle attuali per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza ambientale che sta subendo il nostro pianeta. Accanto alle immagini di persone che sono invecchiate negli anni, sono comparse foto dell'Antartide di ieri ed oggi, dell'Amazzonia spazzata via dalla deforestazione, delle isole di plastica presenti nell'oceano e tante altre immagini che fanno riflettere. Quando vediamo queste foto del nostro pianeta sofferente, l'unica cosa che pensiamo di poter fare è quella di lasciare un like alla foto, farci un pensierino di 3 secondi, per poi passare ad altre foto e non pensarci più. Qualche settimana fa ho letto una frase che mi ha fatto riflettere molto: *"Be the change you want to see in the world"* ("Sii



Basta fare pochi passi nella nostra città per accorgerci del cambiamento in atto...

il cambiamento che vuoi vedere nel mondo"). Così ho riflettuto un attimo, per trovare cosa volessi vedere nel mondo. Dopo qualche pensiero, ho realizzato che voglio poter lasciare ai miei figli un pianeta migliore, dove possano crescere con le loro famiglie. E così ecco la biblica frase, *"voglio salvare il mondo"*! Ma come forse saprai, il mondo non si salva a parole come sto facendo in questo momento, bensì con delle azioni concrete. Se a fianco delle parole facciamo dei piccoli gesti quotidiani, forse possiamo cambiare davvero



qualcosa. Che azioni possiamo fare per poter “salvare il mondo”? Se non ti viene in mente nessun gesto, ti do qualche consiglio... Ogni mattina quando ci laviamo i denti, basta spegnere l’acqua quando non la usiamo, risparmiando così qualche litro, visto che ci sono persone che muoiono di sete (nel vero senso della parola), oppure che hanno a disposizione una quantità limitata di acqua. Spegnerle le luci quando nessuno è presente in una stanza, oppure spegnerle quando sono superflue. Quando spegniamo la luce, immaginiamo che una centrale termoelettrica consumi di meno, riducendo così le emissioni di gas nell’ambiente. Fare la raccolta differenziata: quando abbiamo finito di bere una lattina, non buttiamola insieme alla plastica, ma mettiamola nell’alluminio. A scuola ci sono tanti conteni-

tori di plastica e alluminio ma, il più delle volte, la lattina viene gettata purtroppo nell’indifferenziata. Guidare in modo intelligente, riducendo così l’inquinamento e risparmiando qualche litro di benzina. Queste sono solo alcune delle piccolissime azioni che possiamo svolgere quotidianamente per poter fare la differenza. *E non pensare di essere l’unico a fare queste piccole azioni, perché se le fai anche tu, siamo già in due.*



Anonimo

Lo studente non ascolta
la lezione e
preferisce
mettere like a
[@world_record_egg](#)



La felicità

di Lorenzo Longhi

Eccomi al mio secondo articolo per il giornalino. Ho iniziato parlando di videogiochi ed ora mi metto a parlare dell'idea di felicità, insomma un bel salto qualitativo. Fin da quando l'uomo ha incominciato a pensare in modo più spirituale, si è chiesto

cosa bisogna fare per essere felici. Con felicità intendo uno stato d'animo, non di un giorno, una settimana, ma di un tempo abbastanza lungo durante il quale ci si sente in pace, tranquilli, allegri e pieni di energia. Molti pensatori hanno dato una risposta; secondo alcuni di questi la felicità nasce dalla pace, dalla tran-



quillità e da una vita semplice, per altri dal coltivare le virtù. Spesso si sente dire che i soldi non fanno la felicità, che la vera felicità sta nell'amare, nell'essere amati, nell'aiutare gli altri. Infatti, molte volte si vedono persone potenti, ricche e famose che nonostante tutto non sono in pace con sé stesse, non sono spensierate

e felici; mentre si vedono persone non potenti, non ricche e non famose che vivono in modo semplice e tranquillo, che sono felici e sono in pace con sé stesse. Questo è un paradosso. Crescendo, ho cercato di dare una mia idea riguardo a cosa porti alla felicità, ma non ci sono riuscito del tutto. Proverò a spie-

garla, aiutandomi con un esempio. Ricordo che un giorno, in 3^a media, con una prof parlammo di cosa ci rendesse felici. Io risposi che ero felice quando la giornata andava come speravo. Ad esempio il sabato: solo 4 ore di lezione a scuola con materie che mi piacevano, passare del tempo con i miei amici,

nel pomeriggio uscire e divertirmi e la sera, dopo una bella pizza con la mia famiglia, giocare alla Play e rilassarmi, con la serenità data dal fatto che l'indomani sarebbe stato domenica e avrei potuto dormire. La giornata andava come io speravo. Analizziamo questo concetto: al mattino mi alzavo e, anche se non ci

pensavo, avevo già una mezza idea di come sarebbe andata la giornata. La sera andavo a letto, e se la giornata era stata bella, soddisfacente, rilassante, allegra ecc... ero felice. Se invece a scuola andavo male, nel pomeriggio alla domanda di qualche amico "Ehi bro esci a fare un giro?", rispondevo tipo "No scusa fra non posso oggi". Poi nel pomeriggio dovevo fare i compiti e portarmi avanti per la settimana. E per chiudere, pioveva. Non mi ero divertito, non mi ero rilassato: la giornata non era proprio andata come volevo, ed ero triste. Se però la sera, oltre a pensare negativo, pensavo anche a tutte le cose divertenti che avrei potuto fare il giorno dopo, andava meglio. Avevo accettato le cose così com'erano, invece di rimanere nel "passato" guardavo al futuro con positività e quindi ero anche più allegro. Quindi secondo me, la felicità di una persona si basa principalmente su due fattori. Primo, cosa vuole. Ossia i suoi obbiettivi, desideri, speranze. Nel momento in cui i desideri, consci o inconsci di una persona si realizzano, essa è felice; nel breve termine, e anche nel lungo. Nel momento in cui essi non si avverano, o non si avverano del tutto, entra in gioco il secondo fattore: l'accettazione. Ok, le cose non sono andate come volevo, anzi vanno male, ma in fondo, non si può avere tutto, non sono stato assunto per quel lavoro? Ci riproverò un'altra volta! La sera dovevamo uscire, ma alla fine hanno dato

buca? Pazienza, saranno dispiaciuti anche a loro di non poter uscire e avranno avuto dei buoni motivi... usciremo un'altra sera. La persona che mi piace non contraccambia i miei sentimenti? Non mi devo perdere d'animo, ne conoscerò un'altra, che magari mi piacerà ancora più di questa. Quindi, nel momento in cui le cose vanno bene, i nostri desideri ed obiettivi si realizzano, siamo felici ed una volta raggiunti, ne nascono di nuovi. Nel caso in cui le cose, come è normale che sia, non vadano bene, spetta alla persona decidere se essere negativa, delusa, oppure pensare positivo, guardare al futuro come un'occasione e stare meglio. Le persone che sono in grado di pensare positivo, riescono ad accettare la realtà e sono, appunto, più positive. Quindi penso che il "segreto" per la felicità sia impegnarsi sempre perché i nostri obiettivi possano realizzarsi e se va male, avere comunque la forza di accettare la realtà e guardare avanti. *La tristezza porta altra tristezza, la felicità porta altra felicità.*

Anonimo

L'alunno al rientro
della ricreazione
spinge il compagno
contro il muro,
crepandolo.



La rinascita della Serie A



di Fabio Palazzi

Il calcio italiano è stato, sin dal secolo scorso, senza dubbio quello più acclamato e competitivo. Sin dagli anni '70, le squadre italiane, oltre a distinguersi per la qualità della rosa a disposizione, erano riconosciute a livello europeo: possiamo ad esempio ricordare le 7 Champions League vinte dal Milan. La serie A inoltre, a differenza della maggior parte degli altri campionati, era più equilibrata ed erano presenti top player anche stranieri in squadre di medio livello: il Napoli di Maradona, l'Udinese di Zico, la Fiorentina di Batistuta... La situazione si ribaltò nel 2006 quando iniziarono a imporre la loro supremazia prima l'Inter di Mancini e Mourinho e poi la Juventus di Conte e Allegri causando una diminuzione

di match spettacolari e incerti. Ci fu quindi un notevole calo di qualità nel nostro campionato e per molti anni le altre società non riuscirono a colmare il gap con la capolista. Negli ultimi anni però, le società italiane più riconosciute riuscirono a migliorare la qualità della rosa riequilibrando un po' la Serie A e obbligando la Juventus a puntare su profili di mercato alti come Cristiano Ronaldo. Nonostante il costante miglioramento juventino, le altre squadre italiane continueranno a crescere? *Ci sarà una vera e propria rinascita della Serie A?* Nella stagione calcistica passata, abbiamo assistito a vere e proprie rivoluzioni anche nei club di medio livello. Iniziamo a parlare della Roma che, grazie al cambio di allenatore e all'acquisto di giocatori promettenti, è riuscita a raggiunge-

re la semifinale di Champions League. Un'altra squadra è l'Inter, che dopo ben 6 anni, è riuscita il maggio scorso, a conquistare il quarto posto e quindi la qualificazione europea al termine di un bellissimo match con la Lazio terminato 3 a 2 a favore dei nerazzurri. Altra sorpresa è stata l'Atalanta che, dopo aver superato i gironi di Europa League, venne eliminata ai sedicesimi dal Borussia Dortmund da un goal a fine partita dei tedeschi. Anche il mercato estivo di queste società ha forse colmato un po' il gap. Tra i club ce ne sono principalmente due che si sono distinti per questo: il Milan e l'Inter. Il primo, grazie alla nuova gestione, ha cercato di acquistare calciatori nei ruoli un po' critici: l'attacco con l'acquisto di Higuain, la fascia con l'acquisto di Laxalt e il centrocampo con il prestito di Bakayoko. L'Inter, vittima anche del fair play finanziario imposto dalla Uefa, ha principalmente acquistato giocatori in prestito nei ruoli in cui la qualità della rosa era scarsa: Vrsaljko, Politano e Keita sulla fascia, Lautaro Martinez in attacco e Nainggolan a centrocampo. Oltre a questi, sono arrivati altri 2 giocatori a parametro zero (in quanto a scadenza di contratto): Asamoah e De Vrij. Nonostante la rilevante crescita di questi club, anche quest'anno la Serie A, anche se non matematicamente, sembra aver già trovato un vincitore uguale a quello degli anni passati. La Juventus infatti, grazie anche agli enormi introiti



derivanti le vittorie delle coppe e la partecipazione alla Champions League, riesce ogni anno a continuare a rafforzarsi. Nella scorsa campagna di calciomercato oltre all'acquisto di Cristiano Ronaldo che ha fatto tanto scalpore, la capolista è riuscita ad assicurarsi giocatori con buoni prospetti futuri: Cancellò e Emre Can. Però, una società di alto livello a livello mondiale come la Juventus, ha un'enorme difficoltà a migliorare: vendere e acquistare calciatori di alto livello potrebbe essere più un danno che un guadagno perché alla qualità del giocatore ci sono altri fattori che ne influenzano le prestazioni come il rapporto con i compagni, il modulo della squadra, la vita nella nuova città... Invece per una società di medio livello che ogni anno riesce a qualificarsi di Champions League e che ambisce a posizioni più prestigiose, è evidente che migliorarsi risulta più facile. È proprio per questo motivo che ci sarà: una riduzione del gap, un nuovo club campione d'Italia entro 4 anni e una vera rinascita della Serie A.



La mia prima volta in discoteca

di Giovanni Remonti

Non so in quanti di voi siano mai stati in discoteca. Sicuramente ci saranno gli abbonati, altri magari ci vanno solamente qualche volta all'anno, altri ancora non ci sono mai stati. Io, fino a qualche giorno fa, rientravo in quest'ultima categoria e, sinceramente, ne ero fiero. Vi spiego cosa è successo... Qualche settimana fa, nel gruppo WhatsApp del mio gruppo scout, uno mio amico ha condiviso la locandina della serata "Random - Una festa a caso" che si sarebbe tenuta al "Live Music Club" di Trezzo d'Adda. Per chi non conoscesse questo tipo di serate, il dress code è completamente assente: ognuno viene vestito come vuole! Già da qualche anno, per scherzo, nel mio gruppo di amici scout circolava l'idea di partecipare, vestiti da scout, ad una di queste serate... Detto, fatto! Ho anche sfruttato l'occasione per scoprire questo mondo a me estraneo e che prima intravedevo, ignaro, solamente dalle storie Instagram di altre persone. ORE 01:00 - Arrivati in uniforme scout, ad attenderci all'entrata non c'era nessuna coda, per fortuna. Appena entrato tutte le mie fantasie sulle discoteche si sgretolarono subito... Avere presente la nostra Palestra 1? Ecco, la dimensione è quella. Peccato che man mano che passava il tempo continuava ad entrare gente, fino a stringerci come se stessimo in coda al bar durante l'intervallo. ORE 02:00 - Il dress code fu perfettamente rispettato. Ho visto gente

vestita da: DOCCIA (con tanto di tenda e doccia), suora, dinosauro e tanto altro. Anche il dj-set era random: si passava da Sfera fino a canzoni tecno, musica anni '80, ma anche dei primi anni 2000. Detto questo, potreste esultare: bellissimo, serata bomba! Ci sono però, a mio parere, dei piccoli "ma". Personalmente non mi definisco una persona esuberante e mediamente cerco di essere il meno superficiale possibile nelle relazioni intrapersonali, mostrandomi agli altri per quello che sono e rispettando i miei valori. Nel mio metro quadrato (forse meno) che ho occupato durante la serata, ho visto scene ed atteggiamenti che possono violare di molto la sensibilità di una persona. Non ve li descrivo, perché potete immaginare. I più romantici tra di voi potrebbero dirmi che in discoteca si va per "fare colpo". Ma scusa, come fate? Non so che "colpo" voi diate, ma la musica martellante nelle orecchie, la puzza di ascella del vicino e il buio che manco ti permette di vederti in faccia, non so quanto possano aiutare all'inizio di una conversazione. Vorrei concludere dicendo che, almeno, i 13€ di ingresso non li ho pagati, direttamente, di tasca mia. Bensì ho utilizzato il Bonus Cultura che, purtroppo, viene troppo spesso sfruttato anche da esercenti poco controllati. E non fraintendete, sono fiero di aver pagato il biglietto con il Bonus Cultura, perché mi ha permesso di capire che lì, in quei posti, *di cultura ce n'è ben poca e conviene stare alla larga.*



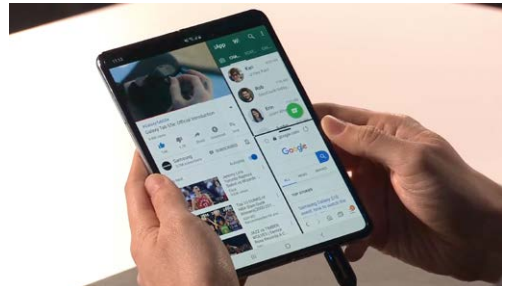
Samsung Galaxy Fold



di Federico Zanchi

During its Unpacked 2019 event, held in San Francisco on 20th February, Samsung presented the revolutionary Galaxy Fold, the world first commercial foldable smartphone. It has a 4.6-inch HD front display that can be used for normal and fast things, like reply to a message or call someone. Then, it can also open and reveal a massive 7.3-inch Infinity Flex Display that allows the phone itself to have a tablet-sized screen for the more complicated tasks or the ones that require a bigger screen, like gaming or watching a movie, for example. Moving to other technical specs, the Galaxy Fold has a Qualcomm octa-core processor, 12

GB of RAM, 512 GB of storage and 6 different photo sensors. Moreover, this device will have a 4,380 mAh battery. The way this device can fold is by a hidden hinge system with multiple gears, rated to let the phone fold for at least 200,000 times, which works out to over 5 years if you fold it 100 times a day. The device will be available from April 26th, at a dangerous price tag of \$1,980.





Atypical



di Larietou Toure

Atypical è una serie tv originale Netflix, girata negli Stati Uniti. Non molti la conoscono ed è proprio per questo che ho deciso di parlarne in questo numero. La serie è divisa in 2 stagioni: 8 puntate nella prima e 10 nella seconda di 30 minuti ciascuna. Atypical ha come protagonista Sam, un ragazzo che all'età di 18 anni decide di affrontare la vita e le nuove esperienze nonostante sia affetto dalla sindrome di Asperger. Ad aiutarlo sono sua madre Elsa, suo padre Doug, la sorella Casey e la sua psicologa Julia. Atypical, secondo me, non è stata complicata da seguire, ma nemmeno così semplice. Il tema principale, come avrete dedotto, è proprio l'autismo e i disagi che può incontrare una persona come Sam. A mio parere, uno degli aspetti positivi è che piano piano lo spettatore familiarizza con il mondo del protagonista e in qualche modo lo comprende. State tranquilli, il fatto che tratti di un argomento così importante non significa che non faccia ridere, anzi Sam ha un'ironia

tutta sua e che non tutti comprendono. Il primo passo evolutivo secondo Sam è quello di trovare una ragazza, il che diventerà quasi un'ossessione in senso positivo, proprio perché si mette in gioco scrivendo su un quadernino le regole per poter sedurre le ragazze osservandole a scuola e al lavoro. Da questo suo percorso egli trae molti insegnamenti, tra cui "l'apertura perfetta del sorriso" e già questo pare strano e divertente, anche se per lui non è una cosa così scontata. Durante il percorso di Sam, c'è anche una situazione familiare non del tutto perfetta e questo non rende facile la situazione del protagonista e della sorella. Ma esattamente, cosa si intende per "Atypical"? Atipico significa fuori dagli schemi tipici, anche se effettivamente, quali sono gli aspetti atipici della serie? Sam ha parecchie difficoltà nel relazionarsi con gli altri, allo stesso tempo è molto schietto e non si rende conto delle emozioni che può scaturire con certi termini o azioni. È veramente questo a rendere una persona "atipica"?



Fiat Panda 980 (per gli amici pandino)



di Matteo Ghisleni

Cilindrata: 980cc
Anno: 1980-2003
Peso: 800kg
Lunghezza: 3,38m

In pratica un Mostro, IL MOSTRO su 4 ruote, addirittura 4X4!! Molti giovani stimano e adorano il "pandino" perché nonostante i suoi anni, l'aerodinamica di un mattone e l'esigua potenza, mantiene la sua aria trasandata e sempliciotta e sembra l'ideale macchina da fighi. Rimane inoltre la macchina più utilizzata per svolgere qualsiasi lavoro, dal contadino in mezzo ai campi all'imbianchino, fino ai semplici spostamenti. La sua versatilità è garantita inoltre "dall'ampio" baule posteriore espandibile togliendo i sedili posteriori, oppure lasciando aperto il portellone. WOW bello, ma quante ragazze ci posso caricare? Il modello base

era composto dai due sedili anteriori, più la panca posteriore adatta a due persone, ammesso che fossero bassi e magri. La versione più recente possiede invece oltre a sedili più larghi e comodi una panca che può portare addirittura tre persone quindi, ammesso che tu riesca a trovarle, quattro ragazze ci stanno comode. OTTIMO, ma la sicurezza? Per quanto riguarda le cinture di sicurezza, da quando la legge lo ha imposto si è obbligati a montarle in quanto fino ad allora non erano mai state utilizzate. Venivano vendute con un kit di sacche d'aria da gonfiare a bocca prima di schiantarsi... no ok a parte gli scherzi, i primi modelli non avevano gli airbag di serie, sopraggiunti prima della nuova panda. INTERESSANTE e in che colori è disponibile? I colori ufficiali della vecchia panda sono: rosso scuro, bianco, avorio, verde salvia e blu oltremare (il mio preferito).



@esperia_squola_seria



esperia_squola_seria

Non può darti compiti per casa,
se tu non hai una casa



372 likes

esperia_squola seria sempre un passo avanti ;)



esperia_squola_seria



186 likes

esperia_squola seria OPEN DAY: "Pronti? Si va in scena"



esperia_squola_seria

QUANDO TI DICONO DI
RIFARE L'ERBA DEL GIARDINO



MA TU FRAINTENDI...



365 likes

esperia_squola seria mica siamo periti agrari...



Scrivi per POST-ITIS!

Ti piace scrivere, approfondire e condividere i tuoi pensieri?

Vuoi migliorare il tuo modo di scrivere?

*Oppure vorresti migliorare il tuo inglese, scrivendo degli **articoli in inglese**?*

Ti piacerebbe metterti in gioco e contribuire alla creazione di un vero giornale scolastico?

ENTRA NELLA REDAZIONE DI POST-ITIS

Per iscriverti mandaci una mail a giornalino.esperia@gmail.com e inizia subito a scrivere! Ci incontriamo una volta ogni due mesi per definire gli articoli e fare il punto della situazione. Nessun requisito richiesto, aperto a tutti!

oppure

QUANDO VUOI, MANDACI UN ARTICOLO

Se hai un'idea lampo per un articolo e non sei nella redazione, puoi mandarcelo comunque alla nostra mail giornalino.esperia@gmail.com. Non importa se non fai parte della redazione, se l'articolo è bello, interessante ed originale potrà far parte del giornale!

Non aver paura di metterti in gioco e vivi la scuola insieme a noi, raccontando le tue idee ed i tuoi pensieri! Insieme possiamo cambiarla!

CALL TO ACTION

**LEGGI IL GIORNALINO
IN DIGITALE:
thesperia.ml/giornalino**



made with  in Esperia